

L'intervista

DANIELA TRABATTONI

cardiologa

«Cure su misura Il vostro cuore lo salviamo così»

Nel suo curriculum brillano due stelle al merito, sopra le altre. La rosa camuna, ricevuta nel 2008 dalla Regione Lombardia per i meriti acquisiti come donna in campo scientifico, e soprattutto la fellow (iscrizione) all'American college of Cardiology, un riconoscimento, del 2007, di valore mondiale che non si paga versando una quota ma che viene concesso a chi si è particolarmente distinto nella cura delle malattie del cuore. Un traguardo raggiunto a 39 anni, giovanissima per l'ambiente. Ed è un orgoglio tutto italiano, di preciso monzese.

Lei è Daniela Trabattoni, 46 anni, emodinamista, unica donna, a parte una borsista, nel team di dieci cardiologi interventisti del Monzino, un ospedale di eccellenza, tra i primi dieci in Italia, specializzato nelle malattie cardiovascolari. «Fin dalla prima elementare – dice Daniela – avevo l'idea fissa di fare il medico pediatra. Poi ho cambiato idea». La svolta è avvenuta in seconda liceo classico, lo Zucchi di Monza. Era l'anno 1986, sembra ieri, invece la medicina ha subito un'evoluzione incredibile. «Allora si portava l'infartuato in ospedale – spiega Daniela – e gli si somministravano farmaci per sciogliere i trombi».

Funzionavano i soli farmaci?

«Avevano un'efficacia del 60-70% dei casi. Oggi suona tutta un'altra musica. Dal '92 si è sviluppata l'angioplastica: l'inserimento di stent, piccole protesi, nella coronaria ostruita. Al Monzino si sono subito applicati gli stent metallici nei primi anni Novanta; poi dal 2003 si sono usati quelli formati da una piccola retina, poi si è passati a quelli 'medicati', ovvero imbevuti di un farmaco antirigetto. Oggi, negli ultimi anni, si applicano stent biorassorbibili, fatti di acido polilattico, un materiale diverso dal metallo che ricostruisce il tessuto della coronaria e poi si scioglie, imbevuti di un farmaco antiproliferativo». Sta parlando del suo particolare lavoro. Alle angioplastiche coronariche, Daniela Trabattoni alterna interventi preventivi dell'ictus, di correzione di difetti congeniti, di angioplastica delle carotidi alla soluzione di problemi vascolari delle arterie renali, al trattamento dell'ipertensione resistente.

Ci può dare qualche numero per capire il lavoro del team?

«Sono 2300 angioplastiche l'anno. Al Monzino, nell'arco dei 365 giorni, si effettuano, inoltre, 800 interventi cardiocirurgici, 4000 esami angiografici, 150 di angioplastica alle carotidi, 120 interventi per difetti congeniti. La struttura offre 220 posti letto e gode di una

scuola di specializzazione in cardiologia e cardiocirurgia, nonché del corso di laurea in tecniche di fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione vascolare. Indubbiamente un' eccellenza».

Qual è la novità più recente?

«Ultima frontiera varcata: le staminali. Il Monzino è sede di ricerca per le cellule staminali. Tra i 60 centri cardiologici italiani che stanno sperimentando l'impiego delle staminali adulte per riparare il cuore infartuato è capofila il San Gerardo di Monza».

Daniela Trabattoni è arrivata al Monzino a fine anni Ottanta; ha frequentato l'università statale Milano, polo San Raffaele; al Monzino ha preparato la tesi di laurea conseguita nel 1992, qui ha frequentato e conseguito la specializzazione in cardiologia, e dopo uno stage negli Stati Uniti al Washington Hospital Center, qui è stata assunta nel '99, dopo due anni di contratto di collaborazione. Ha vissuto quindi dal di dentro, sul campo, la nascita voluta dal governatore Formigoni 19 anni fa, e l'evoluzione poi, della riforma sanitaria lombarda.

Inevitabile chiederle che cosa pensa della riforma sanitaria lombarda.

«E' un modello che ha funzionato – risponde pacata e decisa – ha fatto emergere eccellenze varie, so-

prattutto in Lombardia, che, per le cure sanitarie è diventata 'terra d'immigrazione' da tutta Italia. Ora però bisogna metterci mano per adeguarla ai tempi. E' infatti cambiata la popolazione dei pazienti: aumentano gli anziani che hanno problemi cronici e che non necessariamente devono passare dalle strutture di emergenza-urgenza".

Si riferisce al Monzino...

"Noi siamo una struttura che cura le emergenze cardiovascolari. Ebbene, il 60/70% degli accessi al nostro pronto soccorso è costituito da codici bianchi o verdi. Arrivano molti pazienti semplicemente ipertesi o casi che non sono da pronto soccorso, ma che possono essere gestiti dal medico di base e dallo specialista del territorio. In quest'ottica - spiega Daniela - va visto il progetto pilota varato dal Gruppo italiano studi emodinamici (Gise) e dall'Associazione nazionale medici coordinamento

ospedaliero (Anmco) in collaborazione coi medici di base.

Qual è la strada da intraprendere?

"Insostanza - conclude - si tratta di separare i centri di eccellenza per gli interventi di emergenza dalle strutture socio assistenziali. Si tratta di una scrematura: privilegiare i centri di eccellenza. Certo aumenterà la qualità dell'assistenza, forse verrà un po' meno la libertà di scelta per il paziente". Traduzione: in caso di problemi gravi (dall'incidente pesante, all'infarto, all'ictus) il malato dovrà accettare di non essere ricoverato al primo ospedale o presidio più vicino a casa ma sguarnito ad esempio di terapia intensiva, ma di essere portato un po' più lontano in un luogo però che garantisce maggiori alternative terapeutiche.

Ultima domanda: al Monzino vengono a farsi curare molti brianzoli, che pur dispongono di buoni ospedali sul territorio. Come mai?

"Credo che la cartavincenza sia la personalizzazione della cura. Mi spiego: qui il medico che visita il paziente lo seguirà per tutto il tempo della cura, fino alla dimissione. E poi per i controlli. Non ci sono 'rotazioni'. Mica poco". E ancora una volta è l'esperienza che traccia il cammino da seguire. ■ **Antonello Sanvito**

"Si tratta di scremare i centri di eccellenza per le malattie acute"

"E al contempo rinforzare la rete di medicina di base per le cronicità"

